



GIANVITO LAFORGIA

PUÒ ESSER CHE...

Andando a specular su storie note



GIANVITO LAFORGIA

PUÒ ESSER CHE...

Andando a specular su storie note



Pur trattando personaggi di storie note al pubblico, gli eventi qui narrati sono espressione della libera fantasia dell'Autore. Ogni riferimento ad avvenimenti realmente accaduti sono da ritenersi del tutto casuali.

Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-184-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2022

*A Teresa, instancabile compagna di vita,
a Greta e Ruben, miei diletti nipotini.*

PREFAZIONE

di LEOPOLDO SPERANZA

Quante volte guardando un film, un'opera teatrale ci siamo chiesti: chissà come sarebbe finita se... Chissà cosa facevano questi personaggi prima di...

Del resto quello che vediamo sullo schermo, in televisione o sul palcoscenico è un frammento di una vita, una piccola parentesi, magari di poche ore, di quello che è stato o quello che sarà. Spesso i personaggi di un'opera che ci è piaciuta particolarmente continuano a vivere dentro di noi e magari scorgerne aspetti che sono propri o di chi ci vive accanto. E puntualmente ci ritroviamo a chiederci: dove saranno? Che cosa staranno facendo? Cosa avranno fatto prima che io li conoscessi?

Ma non gli attori, no. Quelli magari ricapita di vederli in altre vesti e in altri ruoli. Non parlo di loro infatti, ma proprio dei personaggi.

Quante volte, alla fine di un film, di una serie televisiva rimaniamo un po' insoddisfatti di un finale che avevamo immaginato diverso? Quei personaggi che abbiamo tanto amato e per i quali speravamo un esito diverso... Non sarebbe giusto concederglielo? A Luca Cupiello, di cui Eduardo De Filippo ha immortalato per sempre gli ultimi giorni di vita sarà pur stato un ragazzino, un giovanotto, un uomo e come gli sarà venuta la passione per il presepe? E come sarà iniziata la storia con Concettina di cui conosciamo, grazie ad Eduardo, il carattere forte e deciso? Come sarà stata da giovane?

Ebbene, Gianvito Laforgia fa esattamente questo. Guarda

avanti nella splendida scenografia di Capri immaginando un diverso finale per i Galiano e gli altri personaggi della serie televisiva. Guarda indietro, al passato, immaginando quello che è stata casa Cupiello prima del Natale che ormai tutti conosciamo a memoria.

Un'operazione non da tutti che rivela un'enorme fantasia e una delicatezza nel riprendere personaggi pensati da altri, farli propri, farli rivivere in altre situazioni, insomma dargli una vita ulteriore rispetto a quella conosciuta da tutti.

Gianvito Laforgia non a caso è un appassionato di teatro e presepi. Perché solo un amante di queste due arti meravigliose poteva trovare dentro di sé quella sensibilità per immaginare l'“invece” e il “prima” delle opere a lui più care.

E ci fornisce lo spunto per capire che dietro un personaggio c'è sempre una storia dalla quale proviene, che è bello immaginare e raccontare. E che, in ogni momento, un nostro comportamento, un nostro sì o un nostro no, possono cambiare la nostra vita e di quelli che ci sono accanto, far deviare il corso delle esistenze e che per questo non è consentito essere superficiali.

Di questo dobbiamo ringraziare l'autore e augurarci che abbia ancora voglia di entrare nelle storie che lo appassionano e di rivestirle di luce nuova, per regalarle.

PROLOGO

In tutta la mia vita non avevo mai visto Capri come in questo periodo. La presenza umana è ridotta a noi residenti, peraltro costretti a starcene chiusi in casa. Tutto è avvolto da un surreale silenzio che però ha il vantaggio di farci riscoprire quei suoni, propri della natura, che ci eravamo disabituati a sentire.

Qui da Villa Isabella, arroccata su una splendida collina, ho potuto apprezzare il passaggio tra la stagione invernale e la primavera, il rinascere della natura, il canto degli uccelli ed il continuo mormorio del mare. Il lato positivo di queste interminabili giornate è stato quello di offrirmi la possibilità di riordinare un po' gli eventi di questi ultimi anni e di scriverne un resoconto in modo da non interrompere il racconto della famiglia Galiano, una delle famiglie più antiche e stimate dell'isola dell'amore.

Da quando Cosimo Rizzuto si lanciò in mare dalla scogliera con uno strapiombo di almeno cinquanta metri nessuno di noi ebbe la certezza che fosse morto per davvero. Sono passati tanti anni, di lui non si è saputo più nulla, eppure, per il fatto stesso che il suo cadavere non sia stato mai ritrovato, una paura latente, a fronte del male ricevuto da quell'individuo, ci è rimasta attaccata a fior di pelle. Nel presente racconto, avrete modo di scoprire come questo aspetto della storia si evolve.

Reginella? Di lei dirò senza però anticiparvi nulla.

Quello che posso dire è che io e Vittoria convolammo a nozze l'anno successivo la scomparsa di Rizzuto, Umberto e Dayana fecero altrettanto l'anno dopo. Ben presto le due

nuove famiglie diedero eredi alla stirpe, tanto che le Reginnella... divennero tre.

I

Vidi Gennarino giungere presso il banco della reception affannato e madido di sudore e nel contempo in preda ad un palese stato di euforia:

“Massimo, Massimo, Nicola ed Alan stanno arrivando. Come... come sono belli con l’uniforme da ufficiale di Marina... sembrano due generali”.

Già, quelli che avevamo lasciato ragazzini erano diventati due giovanotti che, grazie alla loro amicizia avevano deciso di comune accordo, dopo le Superiori, di far domanda nell’Accademia della Marina Militare ed ora tornavano a casa, freschi di laurea per una meritata vacanza.

Gennarino riprese:

“Vedrai che strage di ragazze faranno”.

Non aveva ancora finito di parlare che ecco alle sue spalle presentarsi due aiutanti cadetti di Marina. Non vi nascondo che io e Gennarino fummo presi da un sussulto di orgoglio e commozione abbracciando i nostri rispettivi figli. Da quando si erano arruolati, oltre al giorno del loro giuramento, poche erano state le occasioni di incontro. Erano quasi sempre in giro per il mondo a bordo della nave scuola Vespucci. Il giorno del loro giuramento, a Livorno, avevamo portato pure Reginella e per la nostra amata tata era stata la prima volta che si era spinta fuori dalla Campania fatta eccezione per un viaggio in Vaticano per vedere da vicino il Papa.

Nel frattempo Vittoria e la piccola Reginella si precipitarono dalle scale per abbracciare e salutare gli arrivati:

“Nicola, Alan fatevi guardare... mamma mia che splendore”.
E vai con baci ed abbracci a profusione.

La piccola Reginella saltò in braccio al fratello attratta soprattutto dal pennacchio sul cappello.

Il trambusto arrivò alle orecchie di nonna Reginella che incuriositasi venne verso la reception. Appena arrivata e visti i ragazzi posò le mani a coprirsi la bocca per lo stupore ed esclamò:

“Maronna du Carmine che piezz ‘e quagliun”. E dopo averli abbracciati non poteva che dire:

“Adesso Reginella vostra vi fa assaggiare un pezzo di pastiera fatta con le proprie mani. Va buò?”

A Reginella era sopraggiunta la mamma di Alan e buona parte di coloro che prestavano servizio alla villa.

A sera erano tutti presenti sul terrazzo di Villa Isabella per una succulenta cena in onore dei giovani cadetti e... indovinate chi animava il piano bar? Carolina Scapece che con lo pseudonimo di Malafemmina era diventata ambasciatrice della canzone napoletana nel mondo. Dopo aver pagato i suoi debiti con la giustizia, Carolina aveva messo giudizio, almeno così pareva, e intrapreso con successo la carriera di cantante melodica.

Gli unici assenti erano Umberto e Dayana con la loro rispettiva Reginella. Erano partiti qualche giorno prima e si trovavano a Napoli. Umberto, che ora gestiva seriamente la piccola flotta di casa Galiano, doveva definire l'acquisto di una nuova imbarcazione turistica con un armatore del posto per poi spostarsi in Puglia, in quel di Polignano a Mare, dagli zii materni di Dayana. Non mancai di avvisarli telefonicamente anche se Alan aveva già messo al corrente sua sorella della loro rimpatriata.

II

A migliaia di chilometri di distanza in un luogo lontano dai frastuoni mondani, si ergeva solitario un secolare monastero ortodosso. Per quanto grande ospitava ormai solo quattro monaci ultraottantenni ed un forestiero di qualche anno più giovane che da più di dieci anni era loro ospite e svolgeva mansioni da giardiniere. Il regime di vita dei monaci, nonostante la loro età, era molto rigido. Le ore dedicate alla preghiera erano intervallate da momenti di solitario lavoro e di studio delle Sacre Scritture. Una particolarità della preghiera monastica era costituita da una specie di meditazione trascendentale detta preghiera esicastica, che metteva i monaci in comunione mistica con il divino. Essi sedevano con le mani chiuse a pugno appoggiate sulle ginocchia e ripetevano una breve preghiera litanica fino a quando i loro volti, stanchi e bruciati dal sole, sembravano illuminarsi. Gli unici momenti di vita comune erano quelli dei pasti consumati in modo frugale e con poca convivialità tra i presenti e questa regola di vita era condivisa anche dal loro ospite. Era giunto al monastero molti anni prima grazie ad un monaco che lo aveva raccolto, quasi moribondo, su una barca alla deriva nella zona costiera del luogo. Lo aveva curato, rimesso in forze ma l'uomo aveva perso, almeno così diceva, ogni ricordo della sua vita pregressa. Non ricordava neppure il suo nome e neppure come fosse finito da quelle parti. L'unico indizio a suo carico era rappresentato dal fatto che egli parlava una lingua latina: spagnolo o, forse, italiano.

Per quel che serviva poi esprimersi in quel luogo; gli unici momenti che condivideva con i monaci erano i pasti e per

mangiare non c'era bisogno di parlare. Poi tornava nel suo alloggio o nell'orto a lavorare.

III

Con una scintillante spider, Umberto ci mise poco più di tre ore per coprire la tratta Napoli – Polignano a Mare. Dayana vi era stata qualche volta da bambina mentre Umberto aveva solo visto dei documentari sulla cittadina pugliese che aveva cresciuto Domenico Modugno. Zio Nicola e zia Giuseppina abitavano in campagna in una casina su via Castellana Grotte circondata da ulivi secolari. La casa era stata dei nonni paterni di zia Giuseppina ereditata poi dall'unica figlia che era rimasta in loco. Sua sorella, la madre di Dayana si era sposata a Capri con Gennarino mentre Antonio e Mimì i suoi fratelli vivevano negli Stati Uniti. Era una casina modesta ma accogliente tutta dipinta a calce di una bianco splendente e pavimentata a chianche sia dentro che nell'atrio esterno. Le caratteristiche volte a botte rendevano gli ambienti piacevoli nella loro rustica composizione ammantata di quel non so che di cultura contadina che trasmetteva serenità.

Trascorsero alcuni giorni godendo delle bellezze che la cittadina pugliese, a picco sul mare, offriva. Amante dei tuffi e provetto nuotatore, Umberto rimase incantato nell'ammirare lo splendido trampolino naturale che ogni anno ospitava il campionato internazionale di tuffi. Da Polignano poi, visitarono l'entroterra: Castellana Grotte, Alberobello e la valle d'Itria, Conversano e fecero una puntatina anche a Rutigliano famosa per i fischietti in terracotta realizzati da provetti artigiani figli.

Umberto, nell'accomiatarsi dagli zii, promise che a Polignano ci sarebbe tornato più spesso.

La sera di quello stesso giorno erano di nuovo a Capri e, naturalmente, il primo pensiero fu quello di salutare Alan.

Umberto era diventato un'altra persona. Il viver mattacchione e sciupa femmine di una volta si era trasformato in un marito e padre premuroso e un attento gestore dell'azienda di famiglia pur continuando a coltivare quella frivolezza di modi che lo rendevano una persona dal fascino indiscusso. Ogni tanto Greta, la figlia avuta da una relazione giovanile con una ragazza danese, tornava periodicamente a trovarlo a Capri.

Io e Vittoria, invece, portavamo avanti Villa Isabella. Vittoria pian pianino stava ereditando da sua nonna tutti i segreti della cucina caprese ed il continuo turnover di ospiti era il segno che la mia Vittoria stava facendo un buon lavoro.

Quando Cosimo Rizzuto sparì in mare decidemmo tutti insieme, nonostante le resistenze iniziali di Reginella, di non denunciare nulla di quanto avevamo scoperto circa la Fondazione benefica che aveva creato in Africa. Per lo meno tanti piccoli bambini di colore sarebbero stati sottratti alla fame, alle guerre e alle malattie. L'unico aspetto positivo in tutta la turbolenta esistenza di quel farabutto.

Ogni tanto ripensavo a quanto male quell'uomo avesse fatto a Vittoria fino ad arrivare a farle credere che l'assassino dei suoi genitori fossi stato io. Per questo non sarò mai abbastanza riconoscente nei confronti di Umberto, che grazie alle sue geniali trovate, era riuscito a dimostrare la verità dei fatti e cioè che ad uccidere i genitori di Vittoria era stato Cosimo.

Nicola ed Alan si trattennero a Capri per qualche altro giorno. Per loro andare in piazzetta era diventato un incubo. La meglio gioventù caprese, specie quella femminile, non